

A Bisceglie abortiscono soprattutto le casalinghe

L'attenzione verso la pratica abortiva e la lotta contro questa triste realtà, hanno suscitato in noi la curiosità di capire e quantificare come questo fenomeno si manifesti nella nostra città.

Gli ultimi dati utili risalgono allo scorso quinquennio. Nel periodo 2002-2007, a Bisceglie, è stato registrato un numero complessivo di aborti che oscilla **tra i 200 e i 300 ogni anno**. Tra questi bisogna distinguere quelli spontanei da quelli volontari, meno frequenti dei primi. Un secondo aspetto si rileva nella registrazione dell'età media del feto al momento dell'aborto che si aggira intorno alle 9 settimane, equivalenti circa ai primi due mesi di gravidanza. Questo dato è costante nel corso degli anni. L'età media delle donne che decidono di effettuare l'aborto è in progressivo aumento, da un minimo di 30 a 34 anni. **L'interruzione di gravidanza, ormai, interessa un'altissima percentuale di coniugate e più in generale di casalinghe**. Una certa apprensione è suscitata dal fatto che **nel 65% dei casi si tratta di aborto recidivo, abitudinario, cioè sono sempre le stesse donne che abortiscono due o più volte**; solo il rimanente 35% si trova di fronte all'aborto per la prima volta. Tra gli aborti effettuati a Bisceglie vi è un minoranza di donne straniere: si tratta di circa 20 casi all'anno. Una nota particolare è data dal fatto che le donne che richiedono di abortire nell'ospedale della nostra città solitamente provengono da paesi limitrofi, soprattutto da Barletta, Trani e Molfetta. È infatti usuale eseguire l'aborto non nella propria città di residenza ma in una vicina, forse per la consapevolezza di compiere un atto legale ma comunque immorale (in definitiva si tratta di disfarsi del proprio figlio). La maggior parte delle donne in questione si reca in cliniche private che annualmente registrano in gran numero casi di aborto volontario.

In particolare, le biscegliesi che decidono di inter-

rompere la gravidanza nell'ospedale civile della nostra città sono quelle che non hanno le possibilità di andare fuori paese. La dinamica si riassume brevemente così: la donna si reca in base ai propri mezzi e volontà negli ospedali in cui vi è personale medico e paramedico non obietto. Ad esempio, Corato e Canosa hanno ospedali che, come Bisceglie, soddisfano queste due condizioni sufficienti affinché possa avvenire la pratica. Da ciò si può dedurre che molto dipende anche dalla volontà del personale medico. Infatti, dal punto di vista statistico si nota una diminuzione dei casi di aborto volontario dovuta più che altro al pensionamento di alcuni medici non obiettori e da un numero sempre più consistente di personale medico e paramedico che denuncia di essere obietto.

Per quanto riguarda la divulgazione dei dati, essa è vincolata dalla legge sulla privacy che tutela l'anonimato delle donne. Solo fra dieci anni essi saranno utilizzabili in quanto dati storici, conservando comunque l'anonimato. Il tutto in gran segreto, **peggio di un segreto di Stato**.

Più in generale la denatalità odierna, di cui l'aborto è un aspetto, oltre che alla situazione socio-economica, è dovuta alla concezione superficiale della sessualità che, facendo violenza alla natura, si vuole separare dalla procreazione. La maggiore diffusione della pratica dell'aborto chirurgico e di quello chimico non fanno altro che aggravare la situazione e dare l'illusione che un rapporto profondo tra persone sia come la pratica di uno sport. Il tutto a scapito di nuove vite umane chiamate all'esistenza e poi gettate tra i rifiuti ospedalieri.

Vincenzo Belsito

